

## GLI ALTRI DISCHI

### Tom Harrell

Lo yoga e la tromba



**Tom Harrell**

Prana Dance

HighNote

\*\*\*

**Il prana**, secondo lo yoga, è il respiro. Così, come nella respirazione, i brani composti dal trombettista Harrell rivelano un inesauribile e danzante ripetersi di cellule tematiche inscatolate in sghembe strutture geometriche: la pastosità della sua tromba contrasta con l'irruenza del sax di Wayne Escoffery in un quintetto ai massimi livelli. **A.G.**

### Trilok Gurtu

Tra jazz e Bollywood



**Trilok Gurtu**

Massical

Family Affair

\*\*\*

**Il celebre** tablista indiano (già con Don Cherry, Towner, McLaughlin) continua la sua ricerca tra la musica classica delle sue origini e l'Africa: in questo *Massical*, in bilico tra jazz e Bollywood. In un brano del disco (prodotto da Carlo Cantini degli Arkè String Quartet) anche Jan Garbarek e Sabine Kabongo delle Zap Mama. **SI.BO.**

### Ndidi O

Multikulti blues



**Ndidi O**

Move Together

Naive/Self

\*\*\*\*

**In questo mondo** di stelline plastificate, fa piacere ritrovare una donna che canta, vive e sente il blues. Ndidi è un mix di razze e sensibilità diverse, con una storia complicata alle spalle. Esperienze che ritroviamo in una voce sofferta e intensa, con canzoni che spaziano amabilmente fra boogie, jazz, gospel e languide ballate. **D.P.**



**Eminem**

Relapse

Universal

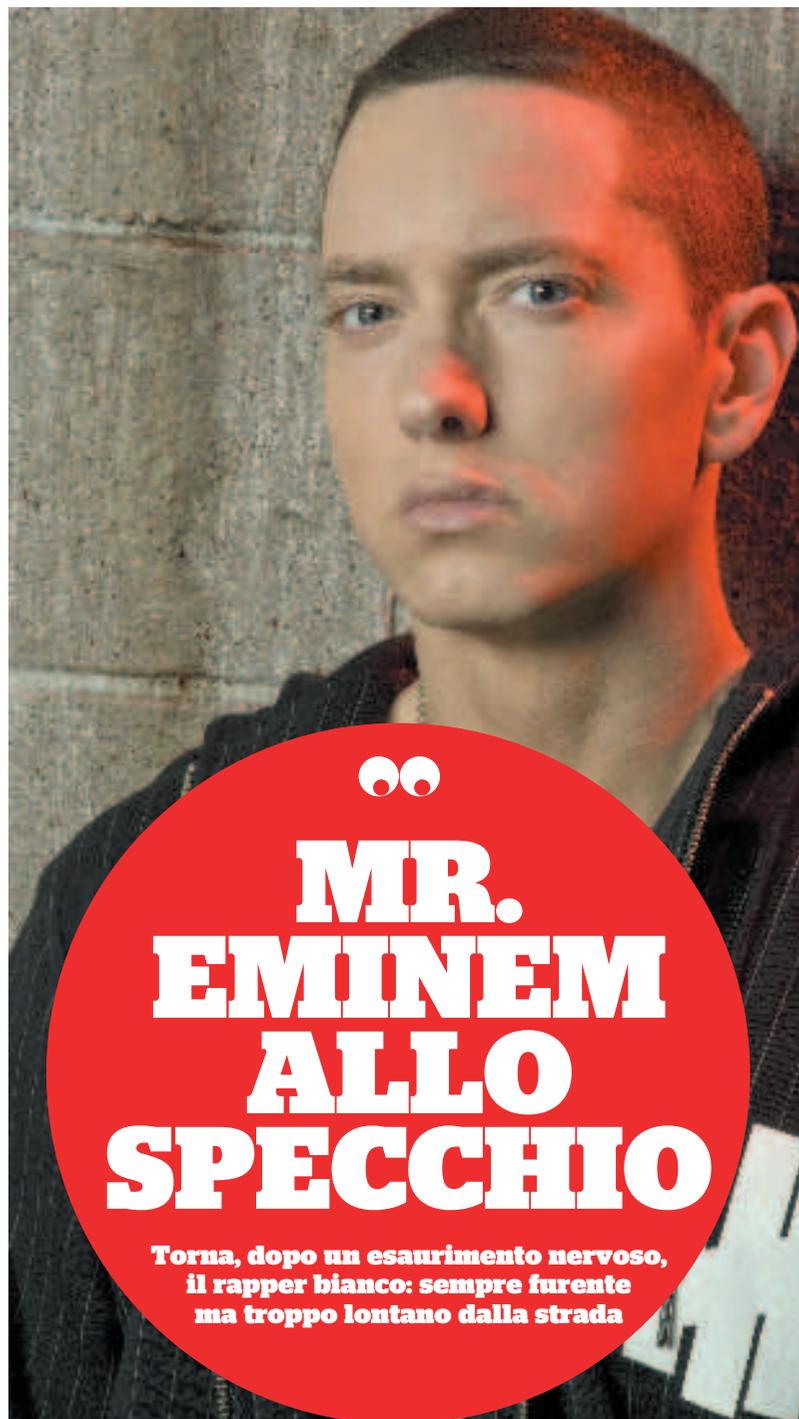
\*\*

**SILVIA BOSCHERO**

silvia.boschero@gmail.com

**M**edicine, psicofarmaci, droghe di ogni tipo. È disseminato di pillole e di ossessioni il nuovo disco di Eminem, lo zombie del sottoproletariato americano che stava per trasformare l'american dream appena conquistato nella sua bara. Oggi il ragazzo oramai trentaseienne torna con *Relapse* (ricaduta) e si dichiara pulito, da almeno un anno. La notizia positiva è che Eminem è vivo, quella negativa che vive dentro un incubo. Giura di aver smesso di barcollare tra una clinica e l'altra cercando di nascondere le pasticche a sua figlia, ma la testa è ancora piena di demoni e di dolori irrisolti.

Il nuovo Eminem, cinque anni dopo l'ultimo album *Ancore* (che non aveva convinto critica ed estimatori) e una tremenda depressione, sembra effettivamente cambiato. La musica è quella del solito ragazzaccio che quando mette alla berlina le icone dello show business (stavolta tocca a Lindsay Lohan, alla solita Britney Spears ma anche a Amy Winehouse) fa le pernacchie tirando fuori la consueta dose di maschilismo becero, ma anche qualcosa di più complesso e profondo quando scava nei suoi traumi, primo fra tutti quello legato alla figura materna. Stavolta, in *My Mom*, la accusa di averlo fatto diventare un drogato e racconta che la signora Marshall gli



**MR.  
EMINEM  
ALLO  
SPECCHIO**

**Torna, dopo un esaurimento nervoso,  
il rapper bianco: sempre furente  
ma troppo lontano dalla strada**

spruzzava il valium sulla carne affinché il bimbo andasse a scuola bello calmo.

#### IL DOLORE DELLA PEDOFILIA

La parte più interessante di un disco non è nei (pochi) brani dall'aspetto pop, come il singolo *We made you*, ma proprio dove sono i dolori, dove si parla anche di pedofilia (in *Insane*, malato), di omicidio (in *3 AM* si immagina serial killer e cita anche *Il silenzio degli innocenti*), dove si raccontano serate perse tra metadone, overdose, incubi ad occhi aperti: «Mi sono svegliato in un'ambulanza, hanno detto di avermi trovato disteso sul pavimento del bagno, maldizione!», canta in *Deja vu*. Dove nei dischi precedenti Eminem riusciva a trafigurare il dramma in parodia del dramma, qui è nudo, esplicito. Una confessione cruda che oltre nei testi è nel ritmo dell'intero album, nella cupezza essenziale (e per nulla alla moda) della produzione di un maestro come il vecchio Dr Dre, ma anche nell'unico tentativo da produttore di Eminem, la bella ballad chitarristica *Beautiful*.

Il disco è un sincero, brutale, cinico fiume di parole messe assieme col cuore (a pezzi) ma chi sperava in uno spaccato dell'ultima America rimarrà deluso perché la totale autoreferenzialità del rap degli ultimi 15 anni è una malattia che vede in Eminem il paziente numero uno. Slim Shady (il suo alter ego demoniaco, quello a cui da sempre affida le battute più scorrette) canta, odiandosi ad ogni rima, il suo dramma esistenziale e l'alienazione di gente come lui, ma la strada gli è lontana da troppo tempo. Come tutti i rapper di successo Eminem non conosce più l'odore dell'asfalto, è su piani troppo alti per trovare la vera vocazione del rap, che è racconto dal basso, controcultura e spinta riottosa. ●